

## In questo quaderno:

3 Strategie di prevenzione per l'influenza suina

4 La complessità nelle società della conoscenza

6 Un sostegno del Decs ai Comuni per parchi giochi

7 La passione per lo yogurt

## SOCIALITÀ

## L'accompagnamento all'autonomia

L'impegno di Atgabbes e Pro Infirmis per migliorare il grado di autonomia dei giovani in situazione di handicap

Barbara Manzoni

Uscire alla sera con gli amici e andare a vivere da soli, sono due desideri semplici condivisi da tutti i giovani, anche dai giovani in situazione di handicap. E in questo caso, è inutile negarlo, il percorso verso l'indipendenza e l'autonomia presenta ostacoli e difficoltà. Per questo motivo a supporto dei giovani con handicap che decidono di aumentare il proprio grado di autonomia si sono create negli ultimi anni offerte formative specifiche. Cultura e Formazione per persone invalide è un servizio che propone corsi di formazione continua per adulti invalidi dal 1994 ed è garantito da Atgabbes, Associazione ticinese di genitori ed amici dei bambini bisognosi di educazione speciale. All'interno del suo ricco programma ha introdotto da ormai cinque anni il capitolo «Corsi di accompagnamento all'autonomia», tra i quali quelli sull'educazione sessuale e affettiva, il corso «Io Adulto», il corso «Le nostre competenze nella vita quotidiana: miglioriamole!» e, l'ultimo nato, il corso «Usciamo insieme». Ne abbiamo parlato con Donatella Oggier-Fusi, formatrice e responsabile organizzativa dei corsi di Cultura e Formazione.

Signora Oggier-Fusi, perché sono stati introdotti questi corsi di accompagnamento all'autonomia, quando e come vi siete resi conto di questa necessità?

«Questa offerta di corsi è nata dalle riflessioni scaturite negli anni tra i vari formatori e allora responsabile del Servizio, signora Milani-Bachman, così come dagli stimoli ricevuti dai partecipanti e dai professionisti che lavorano quotidianamente con giovani e adulti in situazione di handicap. Personalmente quando animavo i corsi di cultura generale come «Leggere e scrivere» o «Itinerari culturali» mi sono resa conto che il corso in sé era un pretesto,

una scusa: ciò che i partecipanti cercavano erano delle occasioni per vivere da adulti. In questi incontri erano quasi più importanti le pause che non la lezione in sé, perché è durante questi intervalli che i partecipanti possono conoscersi, socializzare, mostrare che si vive una vita adulta come quella di tutti gli

altri fatta anche di piccoli gesti: si va al bar, si prende il caffè, si legge il giornale. Dall'osservazione di questi comportamenti è nato per esempio il corso «Io adulto» nel 2003-2004. All'inizio era un corso di discussione, di confronto, di come mi sento e di cosa faccio io adulto, insomma era uno spazio appositamente pensato per parlare dei sogni, delle difficoltà, delle esperienze. Poi è risultato lampante che mancavano delle competenze riguardo a problemi pratici di tutti i giorni. Ecco che allora si è sviluppato il corso «Le nostre competenze nella vita quotidiana: miglioriamole!» nel quale si imparano nozioni pratiche, dalla gestione dei soldi a compilare la lista della spesa.

A chi vi rivolgete, chi frequenta questo tipo di corsi?

«I nostri utenti sono tutte persone adulte che presentano differenti gradi di handicap mentale, alcuni hanno anche associati handicap fisici o visivi. È chiaro che in generale ai corsi di accompagnamento all'autonomia si iscrivono coloro che hanno l'idea o che stanno maturando nella propria testa l'esigenza di andare a vivere da soli. Alcuni dei partecipanti sono persone che hanno già sviluppato un buon grado di integrazione professionale e sociale, hanno un



lavoro in uffici come assistenti segretari o in mense come assistenti cuochi, però vivono ancora in casa, insomma sono stati sostenuti scolasticamente e professionalmente, e ora come tutti sognano di vivere da soli, di avere amici, di sposarsi, di avere la patente. È chiaro che bisogna essere realisti, la maggioranza di queste persone non arriverà a realizzare tutte queste aspirazioni, ma è comunque importante essere coscienti dei desideri, delle risorse e delle potenzialità.

Quali sono i primi risultati dei corsi di accompagnamento all'autonomia che avete potuto riscontrare?

«Non abbiamo mai fatto una valutazione a tappeto, questo sarà un progetto per il 2010. Comunque sia durante questi corsi la relazione che si crea tra docente e allievo è forte e spesso si rimane in contatto, ed è vero che in questi ultimi 3 o 4 anni ci sono state alcune persone che sono veramente andate a vivere da sole. Altre che semplicemente hanno acquisito maggior autonomia in piccole cose, come organizzare il proprio tempo li-

bero. Chiaramente il corso è solo un elemento in più: siamo un appoggio al lavoro che si svolge nelle famiglie, nei foyer e negli appartamenti protetti delle diverse associazioni o istituzioni.

Quest'anno avete proposto il corso «Usciamo insieme», come mai?

«Durante i corsi «Io adulto» una delle prime attività che proponiamo è quella di elencare «ciò di cui ho bisogno per vivere e per essere felice». Immancabilmente tutti indicano l'amore, l'amicizia, i divertimenti come andare a ballare, ecc. I sogni sono identici per tutti. I nostri utenti hanno gli stessi bisogni di tutti i loro coetanei, questo risultava chiaro. Inoltre Atgabbes tramite il suo bacino di utenza, cioè i partecipanti ai campi e alle colonie, ha promosso un sondaggio per testare quali fossero i veri bisogni dei giovani in situazione di handicap. Uno dei desideri espressi dai genitori e dai ragazzi stessi era proprio quello di poter uscire, di avere una vita sociale come tutti i coetanei. Così ci siamo messi nell'ottica di creare un corso di accompagnamento all'autonomia che offrisse la possibilità di uscire accompa-

gnati da un formatore per insegnare pian piano ad organizzarsi da soli le proprie uscite sia da un piano pratico (come si fa a leggere un programma del cinema, come scegliere il film, come riservare i biglietti...) sia da un piano relazionale, cioè come mettersi e mantenersi in contatto imparando a socializzare. Lo scopo è che ognuno sfrutti le proprie competenze per aiutare il gruppo ad organizzarsi. Per ora i giovani che frequentano il corso sono 5-6, non si conoscevano in precedenza. Abbiamo privilegiato giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni così da creare un gruppo di persone che abbiano dei punti di vita in comune, delle affinità. Il percorso è molto individualizzato: affianchiamo alla formatrice un aiuto formatore, non sono educatori ma formatori per adulti e il loro ruolo è piuttosto quello di accompagnatore-sostenitore che non di educatore, anche questa scelta è stata fatta per sostenere al massimo l'autonomia.

Qual è il suo giudizio sul corso?

«Credo che queste esperienze siano molto utili, perché sono un «ritorno di vita vissuta» che rende meno teorici anche tutti gli altri corsi. Scambiarsi l'un l'altro le proprie esperienze è il modo in cui i ragazzi normodotati crescono insieme. Per i giovani in situazione di handicap questo rapporto di scambio spesso manca ed è importante dunque la figura dell'accompagnatore che può dare consigli e sostegno in situazioni pratiche e non solo teoriche. Inoltre trovo questo progetto particolarmente importante perché risponde a uno dei pochi desideri espressi direttamente dai ragazzi stessi. Malgrado i tanti ostacoli, i tanti dubbi, credo che riconoscere lo slancio e la progettualità sia importantissimo. Non bisogna ovviamente creare delle illusioni, mantenere il contatto con la realtà è essenziale ed è compito del formatore, ma ciò non toglie che si è lasciato loro lo spazio per verbalizzare o esprimere i propri desideri e i propri sogni.

E i genitori?

«I genitori sono sempre stati il motore di Atgabbes. Oggi i giovani genitori di bambini in situazione di handicap si confrontano con una società che cambia velocemente, con delle esigenze diverse e rivendicano nuove soluzioni, nuove risposte. Per quanto riguarda il corso «Usciamo insieme» è un investimento di fiducia anche da parte dei genitori. D'altronde la loro unica richiesta è la garanzia della sicurezza: la loro paura rimane soprattutto quella degli abusi di fiducia, perché i ragazzi che seguiamo sono persone molto fragili, facilmente raggiungibili.

Come proseguirà l'esperienza di «Usciamo insieme»?

««Usciamo insieme» è un progetto pilota. A settembre riapriremo le iscrizioni ma non abbiamo ancora in chiaro come proseguirà in futuro. È ancora presto per fare delle previsioni, molto dipenderà da come il piccolo gruppo che si è formato progredirà.

## INFORMAZIONI

Il servizio Cultura e Formazione presenterà a fine agosto il nuovo programma dei corsi 2009-2010 con oltre 40 offerte che spaziano dalla musica all'informatica, dal teatro alle gite culturali, per informazioni: 091 970.37.29, cultura.formazione@atgabbes.ch, www.atgabbes.ch/cultura.html

Pro Infirmis Ticino e Moesano, Scuola di vita autonoma, via Varenna 1, 6600 Locarno, tel. 091 756.05.58, scuoladivita@proinfirmis.ch, www.proinfirmis.ch



NELLE FOTO: qui sopra, Donatella Oggier-Fusi; a destra, la voglia di uscire e di divertirsi di due ragazze in situazione di handicap.

## SCUOLA DI VITA AUTONOMA

L'appartamento in via Varenna a Locarno è moderno e luminoso, al piano inferiore ci sono le camere, ognuna con il proprio bagno, al piano superiore gli spazi comuni: la cucina aperta sulla sala, la lavanderia, la stanza per i corsi, un piccolo ufficio per gli educatori. Il progetto si chiama «Scuola di vita autonoma», è stato voluto e creato da Pro Infirmis sul modello di scuola-alloggio già esistente in altre città svizzere. In Ticino la SVA è attiva da due anni, accoglie sei persone, giovani adulti affetti da leggero handicap fisico o mentale, affiancati da quattro formatori (coordinati dalla responsabile Sarita Capra) che garantiscono un accompagnamento il più possibile individualizzato nelle diverse attività quotidiane e una formazione teorica, che tocca ambiti come l'economia domestica, la gestione del denaro, lo sviluppo personale, il tempo libero, le relazioni sociali. I criteri di ammissione sono piuttosto selettivi, si richiede, infatti, che l'utente abbia un'attività lavorativa esterna alla SVA al 50% non importa se in un laboratorio protetto o altro, una buona motivazione personale e l'approva-

zione e il sostegno della famiglia e di tutte le persone di riferimento. La formazione dura due anni. «La giornata tipo dei nostri utenti - spiega Valerio - gli utenti, insieme a Francesca, Bernadette e Annamaria - inizia in maniera del tutto autonoma: svegliarsi, fare colazione e recarsi al posto di lavoro sono le attività della mattina che si svolgono senza la nostra presenza. A mezzogiorno si pranza tutti insieme. Nel pomeriggio sono previste le attività pratiche e i corsi teorici: il lunedì si pianifica la settimana, il martedì è dedicato all'insegnamento individuale sui bisogni particolari e le esigenze del momento (come la gestione dei soldi, l'igiene e la cura della persona, la pulizia della camera,...), il mercoledì e il giovedì sono i giorni dedicati ai corsi teorici e il venerdì, infine, tutti insieme ci occupiamo delle pulizie delle parti comuni. Alla sera abbiamo stabilito i turni: c'è chi prepara la cena, chi apparecchia, chi riordina». La presenza dei formatori è garantita dunque dalle 12 alle 20, la serata è libera, anche se per le uscite è fissato un orario di rientro. Gli educatori rimangono

raggiungibili con un picchetto telefonico tutta la notte e nel week end. «Durante il primo anno - continua Valerio - gli utenti tornano a casa per il week end, il secondo anno, invece, si cerca di organizzare il tempo libero in maniera più autonoma con l'aiuto dell'educatore di riferimento». E quali sono i riscontri dopo i primi due anni, ma soprattutto cosa succede dopo? «Alcuni dei nostri utenti - risponde Valerio - hanno avuto un percorso molto positivo e un'evoluzione che definirei quasi eccezionale. Non bisogna intendere però l'autonomia abitativa, cioè il «vado a vivere da solo» come unico fine del percorso formativo. Il termine autonomia in realtà è da intendere anche come consapevolezza delle proprie risorse e dei propri limiti, insomma delle potenzialità e delle capacità individuali. La Scuola di vita autonoma è una «palestra di vita» dove si impara a convivere con altre persone, è un momento educativo che sfocerà in soluzioni abitative consapevoli e del tutto personalizzate (dall'appartamento protetto al foyer) precedute da una fase transitoria di accompagnamento».